

Giovedì 31 ottobre 1996

MILANO. Indagato per abuso d'ufficio il giudice che ha condannato Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani per l'omicidio Calabresi. È questa la prima conseguenza delle denunce presentate dai legali dei tre ex militanti di Lotta continua nei confronti dei giudici che hanno presieduto gli ultimi due processi d'appello per quel delitto avvenuto nel sempre più lontano maggio 1972.

### Omicidio Calabresi Le tappe del processo

Il commissario Luigi Calabresi, nel maggio 1972, viene assassinato sotto casa sua. Sedici anni dopo, nel 1988, Leonardo Marino, ex militante di Lotta continua si autoaccusa come esecutore di quel delitto e chiama in causa come mandanti o complici anche Ovidio Bompreschi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. L'inchiesta del sostituto procuratore Ferdinando Pomarici porta, nel 1991, alla condanna dei quattro imputati: 11 anni per il pentito Marino, 22 anni per gli altri tre ex militanti di Lotta continua. La sentenza viene confermata in secondo grado ma successivamente è annullata dalle sezioni riunite della Corte di cassazione. Viene celebrato nel 1993 un secondo processo d'appello che si conclude con l'assoluzione per tutti, ma le motivazioni della sentenza si prestano a un nuovo annullamento da parte della cassazione. Nel 1995 arriva il terzo processo d'appello e di nuovo vengono confermate le condanne a 22 anni per Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, mentre Marino esce di scena per prescrizione. E il 22 gennaio prossimo la suprema corte dovrebbe esaminare quest'ultima sentenza di condanna.



Gianni Sofri. Sotto, Ovidio Bompreschi

Piero Ravagli

# Indagato il giudice di Sofri

## Un giurato: fece pressioni per la condanna

Man mano che andava avanti il processo mi sono reso conto che le prove non stavano in piedi, che l'accusa faceva acqua da tutte le parti - racconta l'anonimo giudice popolare - per questo mi pesa quello che è successo. Mi è rimasto il magone di avere condannato della gente senza prove. A me e anche a qualcun altro. Solo che non c'è stato verso, quella lì era la sentenza che volevano e lì ci hanno pilotato in tutti i modi. E ancora: «Fin dall'inizio fu chiaro dove il presidente Della Torre voleva arrivare...». Insomma, il presidente della terza sezione della Corte d'appello di Milano, Giangiacomo Della Torre avrebbe fatto pressioni per pilotare verso un verdetto di condanna gli altri membri della giuria. Questo dice chi ha fatto parte di quel collegio che nel novembre 1995 ha sentenziato la condanna a 22 anni per Sofri, Bompreschi e Pietrostefani (il pentito Leonardo Marino è uscito di scena per prescrizione) e questo dovrà adesso andare a ripeterne, nei prossimi giorni, al sostituto procuratore Fabio Salamone - ancora lui - titolare delle indagini che seguono le denunce presentate nell'aprile scorso da Sofri. Il magistrato bresciano avrebbe già in programma per oggi l'audizione del giornalista che ha intervistato il giudice popolare, Gian Antonio Stella del «Corriere della sera», e nei prossimi giorni dovrebbe anche ascoltare i sei giudici popolari che hanno partecipato alla camera di consiglio dalla quale è scaturita la condanna per gli imputati del processo Calabresi. Anche Adriano Sofri, che ancora ieri si trovava in Cecenia, dovrebbe presentarsi nell'ufficio di Salamone per spiegare quanto sa sulle presunte pressioni del giudice Della Torre per farlo condannare. L'ex leader di Lotta continua ha parlato di «sentenza già scritta prima dell'aper-

La procura di Brescia indaga sul presidente della Corte d'appello che ha pronunciato le condanne per l'omicidio Calabresi. Il pubblico ministero Fabio Salamone ha iscritto sul registro degli indagati il giudice Giangiacomo Della Torre con l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio. L'inchiesta segue due denunce presentate da Adriano Sofri in aprile sulla base dei racconti di alcuni giudici popolari che avrebbero parlato di pressioni da parte del presidente.



### L'INTERVISTA

## Bompreschi accusa «Tentò un baratto tra me e Adriano»

MILANO. «Anch'io ho presentato una denuncia a Brescia contro l'estensore della sentenza «suicida», perché mi è stato addirittura riferito che a un certo punto i due giudici togati abbiano cercato di barattare la condanna per me e Marino con l'assoluzione per Sofri e Pietrostefani. Ovidio Bompreschi aggiunge altri particolari, finora inediti, alla ricostruzione dei presunti retroscena sulle ultime due sentenze d'appello fatte dagli stessi imputati del processo per l'omicidio Calabresi. Ma l'ex militante di Lotta continua torna anche ai tempi degli aspri scontri politici e rilegge i toni («esecrabili se visti con gli occhi di oggi») delle campagne del suo stesso movimento contro il commissario Luigi Calabresi.

Esattamente: stando a quanto mi è stato indirettamente riferito, i due giudici togati - il presidente Lucilio Gnocchi e il giudice a latere Ferdinando Pincioni - hanno fatto di tutto per convincere i giurati popolari a pronunciarsi per la nostra condanna, e di fronte alla loro fermezza hanno anche tentato di barattare la condanna mia e di Marino, cioè le due posizioni ritenute più deboli, con l'assoluzione per Sofri e Pietrostefani. Ma i giudici popolari hanno respinto anche questa ipotesi e alla fine siamo stati assolti tutti, anche se poi quelle motivazioni di fatto affermano il contrario.

**Ma come siete arrivati a conoscere questi retroscena?** Siamo stati contattati indirettamente da alcuni degli stessi giudici popolari. Si è trattato di iniziative del tutto spontanee e spontanee di alcune persone che si sono trovate alle prese con la loro coscienza e che hanno contattato le persone che ci hanno fatto avere queste notizie.

**Qual è il vostro stato d'animo di fronte all'ennesimo capitolo di questa vostra vicenda giudiziaria?** La decisione della Cassazione si avvicina e per noi potrebbe significare la galera. Si può ben immaginare come ci sentiamo di fronte allo stile di vita che stiamo vivendo dal 1988 dal quale emerge la forte, prepotente volontà di condannarci per un fatto che non abbiamo commesso.

**Nelle motivazioni dell'ultima sentenza di condanna si legge, tra le altre cose, che voi non avete mai manifestato «esecrazione per quel crimine» o «comprensione verso i figli della vittima». È vero?** Non è vero. Sin dall'inizio di questo lungo iter processuale, trovandoci tutti riuniti in un'aula, con la famiglia Calabresi si è instaurato un garbato modus vivendi fatto di buon giorno e buonasera che è venuto meno soltanto per le uscite degli avvocati che ci hanno accusato anche dell'omicidio di Rostagno.

**Ma nel merito del fatto, cioè dell'omicidio di un commissario di polizia, c'è «esecrazione» da parte vostra?** Sì. In quegli anni sono state compiute azioni esecrabili e anche la campagna di stampa che ci ha visti protagonisti (quella di Lotta Continua contro Calabresi, ndr), vista con gli occhi di oggi, lo è stata. Ci fu da parte nostra un modo di fare politica che è andato al di là della giusta misura. Ma tutto questo lo dico pensandoci oggi, allora c'era un clima fatto anche di repressione dura da parte della polizia che rendeva inevitabile quei nostri atteggiamenti. □ Gp.R.

### GIAMPIERO ROSSI

Giangiacomo Della Torre, mentre nessuno riferimento viene fatto al giudice a latere Luigi De Ruggiero. «Tra l'altro - quell'occasione, contravvenendo alla prassi giudiziaria - aggiunge l'avvocato Gentili - il presidente ha letto anche la relazione introduttiva, una relazione breve che non ha fornito ai giurati le dovute indicazioni sui problemi del processo così come li ha indicati in precedenza nella Cassazione, e ha redatto le motivazioni della sentenza; di solito sono compiti affidati al giudice a latere».

Contemporaneamente, a Brescia, è arrivato un esposto firmato da Ovidio Bompreschi contro i giudici togati che hanno presieduto il precedente processo di appello nel 1993: gli imputati allora vennero assolti tutti, ma nelle motivazioni della sentenza il relatore Ferdinando Pincioni elenco per trecento pagine i motivi che rendevano credibili le accuse di Leonardo Marino e quella sentenza - definita «suicida» - è stata poi annullata dalla Cassazione.

Ai vertici dell'organismo, tra gli altri, Giovanni Salvi, Almerighi, Davigo e Quadrano

# Anm, Abbate il più votato

ROMA. Nino Abbate, il presidente uscente, è stato il più votato: un migliaio di voti sui 2666 ottenuti complessivamente da Unicost, la sua corrente, il gruppetto centrista che ottenendo il 41,6 per cento dei consensi rimane la componente più forte dell'Anm.

### Elezioni

Quindici seggi nel comitato direttivo dell'Associazione ottenuti sulla base di una «campagna elettorale» imperniata sul no alla separazione delle carriere, ma anche alla distinzione delle funzioni tra giudici e pm, e sulle critiche al pool Mani pulite bollato come poco garantista.

Unicost porta ai vertici dell'Anm anche Carlo Alemi, oggi procuratore presso la pretura di Caserta, ieri grande indagatore del caso Cirillo. E, assieme a lui, anche Giuseppe Melià, uno dei più votati, pretore a Catania da alcuni anni. Unità per la Costituzione, nella sostanza, fa registrare «un'ottima tenuta», per utilizzare le parole di Umberto Marconi, il suo segretario nazionale. Ma se il «centro» tiene, Magistratura democratica, la componente storica della sinistra in toga, avanza sia rispetto alle elezioni del 1992 per l'Anm, sia rispetto a quelle del 1994 per il Csm.

### I voti

Con i 1573 voti ottenuti, il 24,5% dei votanti, Md ha capitalizzato 9 seggi, uno in più rispetto alle elezioni di quattro anni fa, quando cioè strappò il 23% dei consensi. Nel 1994, aveva raggiunto il 23,8%. «Una crescita costante», commenta Vittorio Borracetti, il leader della componente. Mentre Giovanni Salvi, pm a Roma, uno degli eletti, mette l'accento sul risultato positivo ottenuto «malgrado i contrasti interni e grazie ad una linea di correttezza istituzionale che è appar-

sa evidente». Tra gli eletti, Elena Paciotti, già ai vertici dell'Anm; Nicola Quadrano, pm a Napoli; Livio Pepino. Il Movimento per la Giustizia, i «verdi», la corrente di centro sinistra alla quale si era legato Giovanni Falcone, porta nel Comitato direttivo dell'Anm 5 suoi rappresentanti, tra questi Almerighi, Amatucci e Condorelli. Con i suoi 831 voti va avanti rispetto al 1992: aveva 4 seggi e il 10,6%, adesso ne ha uno in più e raggiunge una percentuale che sfiora il 13%. Ma subisce una flessione rispetto alle elezioni per il rinnovo del Csm. Nel 1994, infatti, Mg ottenne il 16,8%, una vera e propria impennata. Secondo Ippolito Parziale, il segretario della corrente, il calo di consensi sarebbe da attribuire «alla presa di posizione assunta sul caso Coiro e al fatto che una parte degli elettori non ha gradito la scelta di entrare a far parte della giunta dell'Associazione». Magistratura indipendente, invece, porta al vertice dell'Associazione,

### Risultati

C'è da dire, però, che rispetto 1994 (elezioni del Csm) la componente recupera consensi. Due anni fa aveva infatti ottenuto il 18,3%. «Finalmente si registra un'inversione di tendenza - commenta Giordano -. Da 10 a questa parte è la prima volta che incrementiamo i voti. Si tratta di un risultato che ci premia». □ N.A.

## Su AVVENIMENTI in edicola

# UN CUBANO a San Pietro



### Fidel Castro Chi incontrerà. Di che cosa parlerà in Italia.

Ed inoltre:

- Firenze/Storia minore della grande pioggia
- Esclusivo/Caccia all'uranio sotto il mare di Ustica
- Marghera/La strage degli operai
- Berlusconi/Che cosa c'è nelle carte inglesi

